

se il regno di Napoli, onde il suo oratore Navagero durava gran fatica a tenersi soddisfatto l'animo di Carlo V. Intanto il duca si trovava assediato nel castello, sempre sperando d'esser soccorso, per cui la repubblica ne scrisse al re d'Inghilterra a prestarlo sollecito per la conservazione e libertà d'Italia; e il Pescara pel suo cattivo governo avendo irritato tutt'gli animi, con istento trovava chi volesse lavorare nelle trincee, a' 17 novembre avendo inoltre ordinato al senato di Milano e loro uffiziali, d' esercitare i loro uffizi in nome di Carlo V e non più del duca. Grande fu l'impressione che produsse l'autorevole atto sulla popolazione e sul senato, per vedere lo spossessamento del loro duca decretato ad onta di tutti i precedenti in contrario. Il senato si rifiutò ubbidire, non essendo ancora il duca dichiarato colpevole e privato dello stato. Nè quietandosi il marchese di Pescara esigette che la città giurasse, ma solo l'ottenne per non intraprendere nulla in danno dell'imperatore, senza farsi parola di sua dominazione. Di che malcontento, nel principio di dicembre fece intimare a tutti i milanesi dal governatore, dover giurare pe' loro sindaci nelle mani sue e del Leyva, fedeltà a Carlo V ed a' suoi successori, e fare tutto quello che una città deve all'imperatore suo signore e all'impero. Il male umore crescendo, frequenti zuffe e moti popolari annunziavano di prorompere in rivolta, quando il Pescara venne a morte a' 3 dicembre, o nel declinar di novembre come altri vogliono. Gli successe nel comando degli eserciti imperiali il cugino ed erede d. Alfonso d' Avalos marchese di Vasto e Pescara. La repubblica fece vigorosi uffizi per la conservazione allo Sforza dello stato suo, e che non si operasse novità alcuna in Italia. E intanto l'assedio del castello di Milano continuava, da tutti facendosi lamenti per l' infelice principe in esso rinchiuso, per vedersi tutte le piazze esposte all'avidità degl'imperiali, apparire im-

minentemente il servaggio di tutta Italia e de' suoi principi, perciò si affrettassero col Papa a soccorrere l'alleato da loro riposto nel paterno retaggio. La repubblica energicamente coll'ambasciatore cesareo reclamò contro il procedere dell' amico e collegato assediato nel suo castello, e spogliato della città e delle fortezze, dichiarando non veri i trattati con esso e de' maneggi per aver Cremona. Il caso del Moroni e lo spogliamento dello Sforza, ritenevasi dalla corte imperiale derivare da apparenza vana, fondarsi il processo nella lettera che il Moroni avea scritto, d'ordine del marchese di Pescara, per le trattative in Italia contro Carlo V, il quale avea stabilito dare Milano al duca di Borbone. Nelle pratiche fatte dal senato contro l' oppressione spagnuola, vide esser prudenza l'attendere consiglio dal tempo e cosa facesse il Papa e l'Inghilterra. Nè il tempo tardò a chiarire gli avvenimenti, poichè il re Francesco I noiato della lunga cattività, si piegò a sacrificare in apparenza, forse consigliato dalla sorella Margherita d'Alençon, gl'interessi della sua corona, coll' intenzione d'ingannare un nemico che si mostrò verso di lui poco generoso, e a' 14 gennaio 1526 seguò il famoso trattato di Madrid, dopo aver protestato sulla violenza che glielo strappava. Dovendosi tener presente il detto a *Francia* e altrove, in sostanza acconsentì a cedere a Carlo V il ducato di Borgogna, rinunziò ad ogni pretensione sul Milanese, Genova e regno di Napoli, d'abbandonar l'Italia al suo rivale, impegnandosi di soccorrerlo d'una flotta e di truppe quando andasse a farsi coronare a Roma; promise la restituzione de' beni del Borbone e d'altre terre, d'estinguere un debito di circa 500,000 scudi, incontrato da Carlo V con Enrico VIII, e che avrebbe sposato Eleonora d'Austria di lui sorella, già promessa al Borbone e al quale ora davasi in cambio il ducato di Milano. Per la gravazza estrema di tali condizioni dovea prevedere Carlo V che non